

FACCIO VOMITARE

RACCONTA IL MITO CHE AI SUOI READING C'È CHI NON CE LA FA E SVIENE. "RS" SFIDA LA LEGGENDA E AFFRONTA FACCIA A FACCIA MR. FIGHT CLUB: CHUCK PALAHNIUK

testo Tommaso Pincio - foto Nick Wilson



L'americano Chuck Palahniuk è nato il 21 febbraio 1962 da genitori di origine russa e francese.

Ha un'interessante teoria, il nostro. Secondo Palahniuk raccontiamo storie per digerire quel che ci capita. «Ne vuoi una prova? Entra in un qualunque bar del mondo e sentirai persone che digeriscono la loro vita raccontandosi delle storie». Nel suo caso, però, il processo richiede uno stomaco particolarmente allenato. Uno dei suoi racconti è infatti assurdo allo stato di leggenda urbana per-

ché ogni volta che viene letto in pubblico qualcuno dei presenti sviene. I fan lo amano proprio per questo: perché le sue storie sono sempre al limite. E non soltanto lo amano. Si fidano di lui, al punto di confidargli l'inconfessabile. «Una sera, al termine di un reading, mi si è avvicinato un ragazzo con una busta enorme che conteneva centinaia di polaroid. Il giovane ha cominciato a porgermele una a una come fossero carte da gioco. Alcune ritraevano uomini anziani mezzi

nudi che sembravano dormire all'interno di cubicoli di legno dipinti di bianco. Altre mostravano donne colte in posizioni analoghe negli stessi cubicoli. Gli ho chiesto che roba fosse e perché mai mi facesse vedere foto di persone che dormono. A quel punto il giovane mi ha spiegato che non stavano affatto dormendo. Erano morte. Il tipo lavorava in un pornoshop e certe volte succedeva che uno dei clienti rintanati nei peepshow se ne andasse all'altro mondo per

qualche motivo, di solito overdose o infarto. Prima di chiamare la polizia, il ragazzo si divertiva a scattare una polaroid del cadavere».

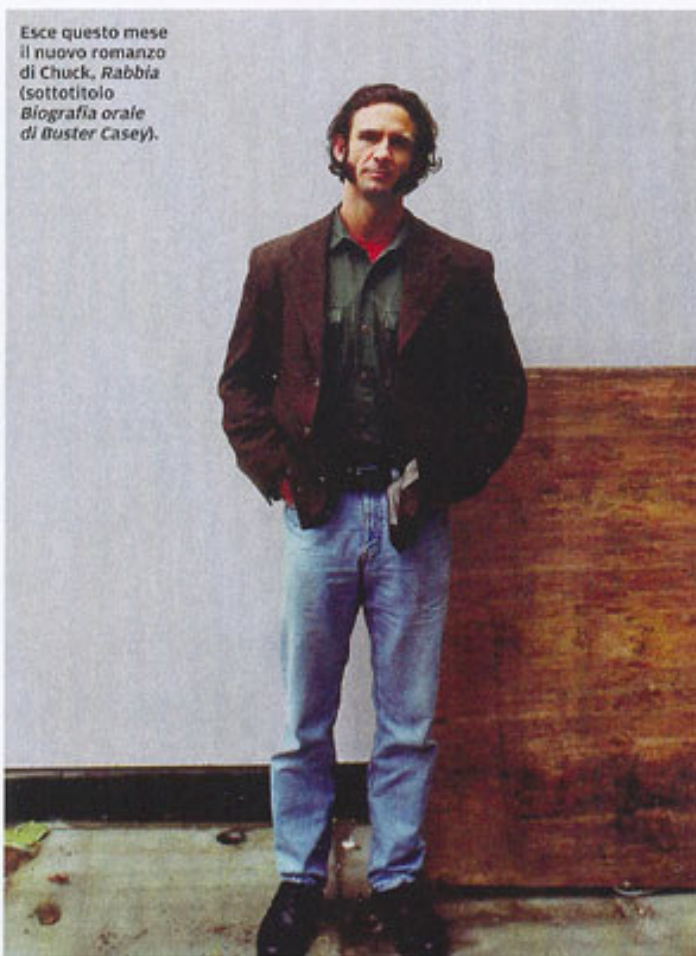
Con Charles Michael Palahniuk detto "Chuck" ho scambiato quattro chiacchiere sul bordo della piscina di un albergo da sogno a Capri, un'ex villa progettata da Le Corbusier. Una targa di marmo all'ingresso informa che durante la Seconda guerra mondiale questo edificio è stato la sede del comando militare americano.

«Un sacco di persone hanno scritto per dirmi che durante la guerra c'erano associazioni clandestine simili a quella di cui parlo in *Fight Club*». È il suo romanzo d'esordio, quello che è diventato un celebre film con Ed Norton e Brad Pitt e che ha fatto di Chuck uno scrittore di culto. «Tutte le mie storie provengono da altre persone», mi dice. «Il mio compito è quello di ascoltare gli altri per dare una forma organica ai loro racconti».

Anche lo straniante mondo di *Fight Club* è nato così, dalle storie che sentiva dai colleghi quando ancora sbarcava il lunario lavorando come meccanico e camionista. Storie di giovani in perfetta salute che cercano risposte al proprio senso di disperazione frequentando gruppi di sostegno per malati di cancro oppure pestandosi a sangue in parcheggi abbandonati, garage, cantine, dove capita. Storie che sembrano lontane anni luce dall'uomo affabile e tranquillo che ho davanti. «Molti mi immaginano come una specie di Charles Manson e rimangono interdetti quando scoprono che sono più simile a un impiegato di banca». Un legame con la sanguinaria "Famiglia" della Death Valley però c'è. Il suo editor italiano mi ha rivelato che a fare da baby-sitter al piccolo Chuck fu proprio Sharon Tate. E cosa dire di quel che gli raccontò suo padre una volta raggiunta la maggiore età? Quand'era bambino, nascosto sotto il letto, il padre di Chuck dovette assistere allo spettacolo del nonno che si sparava in bocca dopo avere ucciso la moglie. In seguito, anche lui (il papà, cioè) fece una brutta fine. Prese a frequentare una donna conosciuta tramite una rubrica di annunci personali. Una sera l'ex marito di lei li aspettò a casa per ucciderli entrambi e bruciarne poi i corpi in garage. Appena ventenne Palahniuk è stato così sfiorato dal sospetto che nel sangue della sua famiglia scorresse una vena di follia. Ma fu solo intorno ai trenta che si diede alla scrittura. «Avevo acquistato la mia prima casa. Traslocai e infilai all'istante nella presa la spina del televisore. Scoprii che in quella zona non si prendeva nessun canale e dovetti abituarli all'idea di vivere senza tv. Feci un salto in biblioteca ma i libri che mi interessavano erano davvero pochi, così ho pensato di scrivere da me quelli che avrei voluto leggere. All'incirca nello stesso periodo, qualcuno cercò di rubarmi il pick-up ottenendo però solo il risultato di scassarmi l'autoradio. Non avendo più nulla con cui distrarmi, cominciai a scrivere mentalmente anche quando guidavo».

Pochi anni dopo è diventato il cantore di un'America ai margini del sogno americano, di gente che cerca di colmare il vuoto di un'intera esistenza con quindici minuti di straordinaria follia. Persone che dirottano aerei

Esce questo mese il nuovo romanzo di Chuck, *Rabbia* (sottotitolo *Biografia orale di Buster Casey*).



«MOLTI MI IMMAGINANO COME UNA SPECIE DI CHARLES MANSON MA IN REALTÀ SONO PIÙ SIMILE A UN IMPIEGATO DI BANCA»

per suicidarsi, disperati che fingono di soffocare con un boccone andato di traverso affinché qualcuno si prenda cura di loro, splendide modelle che si ritrovano mutilate della mascella per via di un colpo di fucile sparato da uno sconosciuto. Un'America da film dell'orrore. «Dopo l'11 settembre la gente non vuole più saperne di politica. I mostri spuntano sempre fuori quando c'è qualcosa di cui non si riesce a parlare apertamente. Adoro il genere horror e me ne sono servito spesso perché è un buon

modo per affrontare questioni che è difficile prendere di petto». All'origine di tutto c'è dunque la paura? «Ho scritto *Fight Club* in un periodo in cui avevo paura della violenza. Ho scritto *Survivor* quando ho smesso di lavorare come meccanico e avevo il terrore che sarei rimasto disoccupato e senza il becco di un quattrino. Tutti i miei libri sono scritti in base alla mia paura del momento». Vale anche per *Rabbia*, il tuo ultimo romanzo? «Sì. Mi aveva preso il terrore di guidare. Ero ossessionato dall'idea che qual-

cuno mi venisse addosso con la sua auto. Nel mio ultimo libro si parla per l'appunto di questa comunità dove gli scontri avvengono in modo premeditato». Una specie di fight club in versione automobilistica. «Più o meno. Ho pensato di scrivere un libro sulla cultura dell'automobile perché chiunque guida in America. Dipendiamo dalle automobili, ma al stesso tempo le detestiamo. Non ci piace l'inquinamento, non ci piace restare imbottigliati nel traffico, temiamo di ritrovarci stritolati tra le lamiere delle nostre auto eppure non sappiamo farne a meno. Una perversa forma di odio e amore su larga scala».

Protagonista del romanzo è un certo Buster Casey detto "Vomito", forse il più efficiente serial killer dei nostri tempi, un'incarnazione del male che fugge dalla solita cittadina sperduta in mezzo al nulla per diventare il leader di questa setta che adora gli incidenti stradali. E siccome il momento migliore per raccontare la vita di un uomo è quello immediatamente seguente alla morte, la figura di Buster Casey viene rievocata da ammiratori e detrattori dopo la sua spettacolare scomparsa. «Ho adottato la forma della biografia orale perché se presenti la tua storia come una sorta di documentario il lettore farà meno fatica ad accettare le cose più incredibili. Un po' come in *The Blair Witch Project*. O anche in *Fargo* dei fratelli Coen. Nei titoli di testa compare una scritta in cui si legge che la storia è basata su un fatto accaduto, ma in realtà è tutto una menzogna. Il film è completamente inventato».

Nei libri di Palahniuk la realtà è sempre ostaggio dell'inverosimile. Il romanzo che sta portando a termine non fa eccezione. «Si intitola *Snuff* e uscirà la prossima estate», mi anticipa. «Mi sono ispirato a questa donna, Grace Quek, che nel 1996 stabilì il record di 251 rapporti sessuali con uomini diversi in dieci ore. Intendeva emulare Messalina che ai tempi dell'impero romano sfidò sul campo la più grande prostituta della città eterna e, a quanto pare, vinse. Dall'impresa di Grace Quek è nato un documentario che ha fatto del gangbang un genere di punta del cinema porno (si tratta di *Sex: The Annabel Chung Story*, ndr). Il suo record fu battuto pochi mesi dopo, attualmente credo sia di circa 600 rapporti consecutivi. A ogni modo mi sono detto: perché non raccontare la storia di una donna che vuole stabilire un primato assoluto, lasciarsi scopare fino alla morte? Tra gli uomini in fila c'è però anche il figlio abbandonato in tenera età il quale cerca di ristabilire un contatto con lei sfruttando questa assurda occasione». Tutto lascia pensare che sarà un'altra storia alla Palahniuk. Perché come dice uno dei suoi personaggi più noti: «La realtà è che uno vive finché non muore. E la verità è che a nessuno piace questa realtà».



Chuck Palahniuk ha parlato del suo nuovo libro *Rabbia* (Strade Blu Mondadori, pp. 250, euro 15,00) e di altro con Tommaso Pincio, ma anche con i suoi adoranti lettori presenti alla seconda edizione di *Le Conversazioni*, gli incontri letterari

ideati da Antonio Monda e Davide Azzolini nell'amenissima cornice di piazzetta Tragara a Capri. Quest'anno un cast all-stars (Ethan Coen, Annie Proulx, Ian McEwan e Michael Cunningham...) si scervellava sul rapporto tra cinema e letteratura. Chic.